Un dolore così grande ci cambia per sempre.

Un dolore così grande è difficile da affrontare, ci cambia per sempre. Ero imbarazzata e invece il destino me l'ha fatta incontrare. Come per incanto si è aperto uno spiraglio di luce nella mia vita. Sono sana, ho due figli, un lavoro, una casa: tutta una vita davanti. Esattamente in trenta minuti ho riacquisito fiducia in me stessa, quella persa nei meandri della quotidianità. Galeotto un incontro, con Stefania per raccontarmi o meglio parlare di quello di cui non si vorrebbe mai parlare: il cancro. Gioca, ride, scherza. Poi un giorno: "Proprio a me." Un'affermazione, che come confessa, le fa compagnia da quando ha scoperto, nel gennaio 2009, di avere un carcinoma al seno destro. Una visita di routine, ma già dalla mammografia qualcosa non quadra. E' forte Stefania. E non è sola. Ha l'amore del marito Eugenio e le coccole del suo jack russel, Brillo. Non ha il papà e la mamma, ma la sua forza sono le sorelle Lucia e Pina e l'amica oncologa Irene che la seguono passo dopo passo lungo questo viaggio. Cancro: non mi fai paura. "Per pacificarmi con il mio dolore - racconta Stefania - e con le mie ansie, ho avuto bisogno di capire cosa ci fosse dentro e dietro una diagnosi di tumore al seno, assecondando con la mente e con il corpo l'iter terapeutico più immediato e cercando di miscelare granuli di normalità all'epirubicina e alle radiazioni. Quando si fanno le cure, anche le più forti, ci si preoccupa molto per chi ci sta

Ma chi ci vuole bene
cambia con noi

a fianco. Ma chi ci vuole bene cambia con noi. E poi impariamo a tenerci vicini quelli ci fanno sentire bene, chi non ci tratta da malati terminali". Non si ferma Stefania. Lavora e riposa solo nei giorni seguenti agli otto cicli di chemioterapia.

Sente il bisogno di rimanere legata alla sua attività professionale e ai suoi interessi anche se inevitabilmente è a conoscenza che questa esperienza la trasformerà. "In tutti i giorni che sono seguiti a quel 16 gennaio, ho preso atto che questa malattia mi ha reso più forte e più padrona delle mie scelte". E aggiunge: <Vivere la sofferenza di chi sta nella stanza a fianco, nel letto a fianco, rende le persone più vere. Ho visto e vissuto solidarietà e amore tra persone che si vedevano per la prima volta e che non si rivedranno forse mai più. Una tale intensità di sentimenti lascia il segno per sempre, e sicuramente le parole sono troppo povere per esprimere le emozioni provate. Io, però, ho sempre avuto la sensazione di farcela: coraggio, umiltà, dignità, attenzione per gli altri, rispetto e tolleranza, queste sono le cose delle quali ha senso nutrire il nostro spirito. Queste sono le uniche cose per le quali vale la pena esistere e continuare a correre per la vita. La fede? Sì. Ritrovata>. Non aggiunge altro Stefania. E questo basta per comprenderne il valore. Due occhi scuri mi sorridono, quando tra una

parola e un'altra ci confrontiamo sul valore della famiglia, di quel legame in scindibile che si ha con i figli, anche se lei non ne ha avuti, ma che da sempre l'accompagnano nel suo lavoro di pedagoga e di giudice onorario presso la sezione minori della corte d'appello di Roma. C'è qualcosa che mi attira. La sua dolcezza e la sua bontà, sono straordinarie calamite che non mi permettono di staccarmi e di smettere di ascoltarla. Sorride quando descrive la scelta della parrucca, il caschetto mai avuto prima, scelta non per caso e che addirittura le ha fatto riscuotere i complimenti delle amiche. "Finalmente hai i capelli in ordine. <Ho visto cadere sino all'ultima ciocca ma io dovevo normalizzare e relativizzare tutto quello che stava accadendo. E ho voluto mantenere i capelli lunghi>". "Quando siete tristi vi accorgete di piangere per quello che ieri fu il vostro diletto; quando siete felici saprete che ieri avete sofferto per quello che oggi vi rende contenti". Le parole di Gibran risuonano più che mai nella mia testa. Stefania è attaccata alla vita. Va in bicicletta, ama viaggiare e tra poche settimane deve riaffrontare tutte le visite, perché il cancro è un nemico insidioso ma lei ha grinta da vendere. <Bisogna dare importanza alle piccole vittorie: è così che si riconquistano la fiducia e la speranza nella vita quando si è colpiti dal cancro. Tutti i malati dovrebbero brindare per ogni piccola conquista nella lotta contro la patologia. Se l'esito di una Tac è buono, si deve festeggiare. E' importante rivedere la scala dei propri valori, mettendo al primo posto la salute e cercare di non darsi per vinti>. E' per questo che Stefania crede fortemente nell'informazione che aiuta a gestire la malattia, ritrovarsi con persone che hanno avuto la stessa esperienza e hanno lottato con le stesse paure è di aiuto, permette di renderci conto che non siamo soli. Quando saluto Stefania, mi accorgo che il tempo è passato velocissimo, come succede quando si incontra una cara amica. E mi rendo conto che non si è raccontata solo lei, ma forse sono stata più io a spiegarle di me, della mia vita, dei miei bambini, a chiederle consigli. Cose che accadono - e di rado - quando la fiducia e la serenità nascono spontanee. Per un attimo mi sento quasi in colpa. Poi capisco che è proprio questa la ricchezza di Stefania. Che, come un tesoro prezioso, mi regala una frase, prima di lasciarci. «Quando ci si ammala, il tempo diventa principio regolatore dei sentimenti e di progetti perché la meta da raggiungere è il DOPO». Non riesco a smettere di pensarci. E sono orgogliosa di aver camminato anch'io accanto a Stefania per un pur brevissimo tratto del suo viaggio.

Tutti i malati
dovrebbero brindare
per ogni piccola
conquista nella lotta
contro la patologia